

Cari amici che celebrate oggi la Festa del Mutilato e dell'Invalide del lavoro, con un sentimento di fierezza e al tempo stesso di accorato rimpianto per coloro i quali, in questo campo di battaglia che dura tutta la vita, hanno sacrificato se stessi, consentitemi un ricordo personale che si riallaccia ai motivi per i quali siete qui riuniti.

Avevo forse dieci anni.

Durante l'anno scolastico frequentavo le scuole elementari, durante le vacanze estive mio padre, sollecitamente, mi trovava un lavoro.

Debbo ancora oggi ringraziarlo per avermi insegnato il valore della fatica, al fine di portare un ^{aiuto} ~~contributo~~ alla famiglia, non solo, ma per rendermi conto che un fannullone non porta il suo contributo alla società.

In un piccolo laboratorio di spazzole lavorava al tornio un ragazzo supergiù della mia età.

Forse in un momento di disattenzione, la manica del suo grembiule fu assorbita dall'ingranaggio in funzione ed il piccolo lavoratore fu sbattuto con violenza contro il muro, con conseguente frattura della spalla. Si fece così libero il posto ed io l'occupai.

Aveva qualche difficoltà a praticare nell'assicella tutti quei buchi, naturalmente allineati e coperti come soldatini, nei quali sarebbero poi state inserite le setole.

Ma il mio lavoro durò appena un mese: il laboratorio era situato nell'interrato, lungo la Dora, e quindi immaginatevi l'umidità.

Finii al pronto soccorso con 40° di febbre: polmonite.

Ho voluto raccontarvi questo mio apprezzio al lavoro, il drammatico impatto con la realtà, l'ambiente malsano che porta inevitabilmente alla malattia, per dirvi quanto sia opportuna l'iniziativa di erigere un monumento ai Caduti ed ai Mutilati sul lavoro.

Una realtà che è nata anche prima dell'era industriale.

Gli elementi caratterizzanti: la necessità di lavorare, per il singolo, e, in maggior misura, per chi abbia la responsabilità di una famiglia. Necessità ma anche piacere, soddisfazione.

Non per nulla, al momento del pensionamento, molti lavoratori si sentono inutili.

Il pericolo incombente sia nelle officine meccaniche, sia nell'edilizia, anche nell'agricoltura, quando non vengano adottate le necessarie precauzioni.

Non si tratta soltanto di leggi e regolamenti, ma di buon senso. Il sottoscritto, dal 1991, quando è stato inaugurato il monumento di Bruno Gabrieli alle "reines", ha, nel suo archivio, il bozzetto (la fotografia) del Monumento che oggi viene solennemente benedetto e inaugurato.

E già nel mio breve saggio sulla scultura di Bruno Gabrieli, in quella circostanza, ho avuto la possibilità di darne un cenno.

Oggi, a sette anni di distanza, per la solerzia del Presidente dell'Associazione mutilati ed invalidi sul lavoro e dei suoi stretti collaboratori, quel progetto diventò realtà.

Se le "reines" potevano essere considerate un omaggio alla tradizione valdostana, il Monumento al Dono del sangue, quello alla Solidarietà civile e quello che oggi inauguriamo alla memoria dei Caduti sul lavoro appartengono al filo conduttore che si richiama alla generosità della nostra gente, al suo desiderio di non dimenticare il prossimo, sia come persone singole, sia come Associazioni di volontari, sia come istituzioni pubbliche.

Chi è vissuto e vive in montagna, tra frane e valanghe, come Bruno Gabrieli, queste cose le conosce.

S'anche che, quando arriva il temporale ed il contadino ha il fieno nel prato, i vicini corrono ad aiutarlo a raccogliergli e a portarlo al riparo sotto la tettoia, sutta 'l teppu/

All'artista, che si immedesima nella necessità di chi ha bisogno, di chi subisce un trauma, non è difficile immaginare questa donna senza volto - perchè nel suo viso si percepiscono i lineamenti di tutti i generosi - che solleva, che offre il suo aiuto al sofferente il cui braccio, la cui mano è stata imprigionata dall'ingranaggio di quel macchinario traditore.

E qui, permettetemi di annotare una specie di contraddizione: quegli ingranaggi così micidiali appaiono come dei grossi fiori. Chi vive in montagna ed ama la natura, non può dimenticare i fiori, le erbe, le foglie, i profumi.

Bruno Gabrieli percepisce l'affinità, la continuità tra la natura e

Il monumento ai Caduti sul lavoro 3)
le opere dell'uomo, che sono state progettate per utilità e poi, troppe
volte, anche per la trascuratezza degli uomini stessi, diventano fonte
di danno e di tragedia.

In questo monumento sono rappresentati i pericoli che vengono dal lavoro
in campagna, nell'edilizia, nella meccanica: e la gente generosa, la so-
cietà che si attica nel soccorrere chi è meno fortunato.

Se un'opera, una scultura, non diffonde un messaggio, tale non è: e il
monumento di Bruno Gabrieli costituisce un avvertimento ad osservare le
regole, ad usare la maggior attenzione e precauzione possibile, ma anche
a tragedia compiuta, alle Associazioni che sono nate a questo scopo, alle
istituzioni ad aiutare chi ne ha bisogno.

Le caratteristiche che contraddistinguono quest'opera: il movimento, la
plasticità, l'introspezione psicologica.

Posiamo dire che è un'opera viva, che vediamo quelle persone uscire dal
bronzo e protendersi verso di noi, lanciare con noi il loro messaggio,
richiedente solidarietà sia sul piano umano sia sul piano materiale.

Grazie, Bruno a nome di coloro che hai eternato nel bronzo.

Aldo Spinardi

Aosta, 19 aprile 1998